

zione sull'utilizzo della *Poetica* aristotelica durante l'Illuminismo, in particolare da parte di Lessing, che ne promosse la lettura, considerandone l'*auctoritas* e non seguendone le interpretazioni che, in base alla fortuna dell'opera nel corso dei secoli, si erano stratificate nei commentari. Dal contributo di Paola Volpe Cacciatore, *Tra biografia e tragedia. La Fedra di Marina Cvetaeva* (pp. 53-464), si evince quanto nel testo tragico siano ormai inseriti l'elemento autobiografico e la caratterizzazione psicologica dei personaggi: Fedra è una donna smarrita, che non si sente utile né amata, come la stessa autrice.

L'ampia gamma delle tematiche, che presentano molteplici implicanze, propone, secondo un percorso unitario, sia sincronico sia diacronico, una completa e articolata rilettura della *Poetica* aristotelica.

MICHELA PRINCIPINI  
(Università degli Studi di Genova)

Caterina Mordeglia, *Animali sui banchi di scuola. Le favole dello pseudo-Dositeo* (ms. Paris, BnF, lat. 6503) (Micrologus Library, 86), SISMELE Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2017, pp. XIV-149.

Il mondo degli animali popola anche oggi i libri per l'infanzia e i testi della scuola primaria; questa costante presenza è il punto di arrivo di un lungo percorso, che dall'antichità classica giunge fino a noi, nel quale la favola assume il ruolo di strumento didattico. Caterina Mordeglia presenta un tassello di questo intricato itinerario: un testo della tarda antichità, costituito da diciassette favole latine e relativi esercizi di traduzione in lingua greca. Si tratta di una breve raccolta di favole bilingui, che appartiene ai cosiddetti *Hermeneumata pseudodositheana*, manuali dedicati all'insegnamento del latino per studenti di lingua madre greca, o del greco per studenti di lingua madre latina, erroneamente attribuiti al grammatico del IV secolo d.C. Dositeo. Come osservato dall'autrice, «le numerose redazioni in cui tale testo ci è giunto sono conseguenza dell'attività di maestri di scuola, che ne approntano singole riscritture sulla base delle loro esigenze didattiche» (p. 10). In particolare, negli *Hermeneumata* sono presenti due differenti redazioni di antologie favolistiche bilingui, di cui una appartiene agli *Hermeneumata Leidensia* (così detti dal manoscritto Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Gr. Q. 7), l'altra, autonoma rispetto alla precedente, è rappresentata dal così detto *Fragmentum Parisinum*, tramandato dal codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 6503. Quest'ultima è la raccolta proposta da Caterina Mordeglia, studiosa che ha al suo attivo numerosi saggi e monografie su favolistica classica, Fedro e collezioni tardoantiche e medievali e che si era già interessata a tale antologia (*Fedro e le favole dello pseudo-Dositeo* [ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6503], «Reinardus», 27 [2015], pp.162-181).

Aprè il volume Michel Pastoureau, con una *Premessa* (pp. IX-XIV) di ampio respiro, che, ripercorrendo a grandi linee la storia della favolistica a partire dall'antichità greco-latina, pone in rilievo la varietà dei numerosi testi tardoantichi e medievali, sacri e profani, che mettono in scena gli animali, non ultimi i manuali scolastici, dai quali emerge, come nel caso del *Fragmentum Parisinum*, un bestiario ricco e variato.

Il lavoro di Caterina Mordeglia, come è spiegato nell'*Introduzione* (pp. 3-6), rientra nella prospettiva oggi condivisa di una rivisitazione critica della produzione letteraria latina tardoantica, per la quale si è assistito a un vero risveglio di interesse, dovuto, oltre che all'ampiezza e complessità delle tematiche che in essa trovano eco, all'esigenza di proporre testi critici rigorosi, che possano costituire una solida base per ulteriori indagini. In tale otti-

ca di ricostruzione testuale e di indagine dottrinale si è mossa la studiosa, dal momento che il *Fragmentum Parisinum*, oltre a essere scarsamente considerato dalla critica, fino a oggi era accessibile solo nell'edizione diplomatica di Georg Goetz del 1892, opera meritoria, ma sotto tanti aspetti ormai superata (*Corpus glossariorum Latinorum*. III. *Hermeneumata Pseudo-Dositheana*, Lipsiae 1892 [= Amsterdam 1965], pp. 94-108). Come osserva la studiosa, molteplici sono le implicazioni dell'antologia favolistica che ne impongono una indagine rinnovata e complessiva, a livello culturale, didattico, linguistico e, in particolare, letterario, per quanto attiene la tradizione esopico-fedriana latina, aspetto che costituisce il più significativo motivo di interesse del testo.

All'*Introduzione* seguono due capitoli dedicati, rispettivamente, a delineare i problemi concernenti la raccolta favolistica (*L'opera*, pp. 7-24) e le questioni testuali (*Il testo*, pp. 25-38). Nel primo, una sezione (*Gli Hermeneumata pseudodositheana*, pp. 9-15) è rivolta a illustrare le varie redazioni degli *Hermeneumata* e la struttura di tali raccolte; la seconda sezione (*Le favole degli Hermeneumata pseudodositheana*, pp. 16-24) è focalizzata sul *Fragmentum Parisinum*, che Mordeglia confronta con l'altra antologia favolistica presente negli *Hermeneumata*, offerta dalla *Recensio Leidensis*, rilevando significative discrepanze. Oltre alla differenza nel numero di favole – diciassette nel *Fragmentum Parisinum* e diciotto nella *Recensio Leidensis* –, non vi è corrispondenza nell'ordine dei testi e neppure nell'impaginazione. Come emerge dallo schema presentato dalla studiosa, la sequenza delle favole discorda nelle due redazioni, benché sia visibile un parallelismo nella concatenazione di piccoli gruppi di favole, «prova forse di una probabile, lontana origine comune delle due redazioni» (p. 18). Ma è la diversità di impaginazione che permette di trarre conclusioni rilevanti; mentre la *Recensio Leidensis* doveva avere come testo primario quello greco, posto nel foglio sulla colonna di sinistra e affiancato dalla traduzione in latino sulla colonna di destra, corredata dei titoli delle favole, il *Fragmentum Parisinum* presenta sulla colonna di sinistra il testo latino, senza titoli, e su quella di destra la versione greca, avvalorando l'ipotesi che debba trattarsi di un eserciziaro per studenti di madre lingua latina, ipotesi confermata dalla traduzione in lingua greca, che rivela la mano di uno studente inesperto. Un altro aspetto, opportunamente rimarcato dall'autrice, è la provenienza del manoscritto: la raccolta favolistica è stata copiata nel terzo quarto del IX secolo a Corbie, in una zona di decisiva importanza per la trasmissione dell'opera di Fedro. Un apposito schema evidenzia coincidenze e parallelismi con la produzione latina antica e tarda, che mostrano l'intersecarsi di rapporti e corrispondenze fra le varie raccolte favolistiche, in una intricata e quasi irresolubile molteplicità di collegamenti. Da questi dati emerge la rilevanza del *Fragmentum Parisinum* e la necessità di riconsiderarne il ruolo autonomo nello sviluppo dei temi favolistici latini nella Tarda Antichità e nel Medio Evo, sulla base di una revisione del testo critico. Nel capitolo successivo, dedicato al testo, Mordeglia presenta una accurata descrizione dell'unico testimone, il manoscritto *Parisinus Latinus 6503* (*Il manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France*, lat. 6503, pp. 27-31), indicando il contenuto complessivo e le caratteristiche paleografiche della raccolta di favole, tramandata ai ff. 1-4 e disposta su quattro colonne alternate che presentano a sinistra la redazione latina, in minuscola carolina, e a destra la traduzione in lingua greca, in minuscola biblica, come si può constatare dall'utile riproduzione fotografica presentata successivamente alle pagine dedicate a *Testo e traduzione*.

Dopo aver elencato *Le edizioni precedenti* (pp. 31-32), di cui la più recente e completa, a opera di Goetz, risale alla fine del XIX secolo e presenta evidenti limiti, Mordeglia espone con chiarezza e rigore i criteri cui si è attenuta nel pubblicare il testo e la conseguente articolazione del lavoro (*La presente edizione*, pp. 32-36). Le favole sono presentate dapprima in edizione diplomatica, cui seguono l'edizione critica della redazione latina e la traduzione italiana.

Il *Conspectus codicum* (pp. 37-38) apre la parte ecdotica del lavoro (*Testo e traduzione*, pp. 39-97). Le favole sono presentate nella successione con cui appaiono nel manoscritto; di ciascuna di esse la studiosa presenta l'edizione diplomatica nella redazione latina e greca, corredata di un apparato che segnala le correzioni grafiche apportate dal copista e dai suoi correttori. La lettura autoptica del manoscritto ha consentito a Mordeglia di proporre un testo rinnovato, che fornisce «una testimonianza delle particolarità compositive e di trasmissione dell'opera in termini di valore storico-documentario» (p. 33), sia per il *Vulgärlatein* del testo latino, sia per alcune caratteristiche della traduzione greca, che fanno pensare piuttosto a «scarsa conoscenza del greco da parte sia del copista sia del traduttore, le responsabilità dei quali spesso non si riescono a distinguere» (p. 33). Nel testo latino, a differenza dell'edizione di Goetz, le parole sono state separate, dal momento che, osserva la studiosa, la minuscola carolina non prevede la *scriptio continua* e l'accostamento dei termini è dovuto all'impaginazione a colonna e all'esigenza di economizzare lo spazio. La trascrizione del greco è invece in *scriptio continua*, propria della minuscola biblica. All'edizione diplomatica fa seguito «un tentativo di restituzione critica del testo latino, guidato da un atteggiamento tendenzialmente conservativo nei confronti delle particolarità linguistiche e grafiche» (p. 34). L'edizione critica, che riguarda solo il testo latino, propone un testo rinnovato sulla base della lettura diretta del manoscritto, aprendo nuove prospettive per uno studio complessivo dei rapporti fra le diverse collezioni favolistiche. Il testo critico è corredato di apparato, che riporta le *variae lectiones* delle precedenti edizioni; seguono un elenco delle testimonianze latine e una sezione dedicata ai *loci* paralleli. Ogni favola latina, infine, è accompagnata da una chiara traduzione italiana, la prima completa.

Il *Commento* (pp. 99-153) focalizza le singole favole, toccando due livelli, l'uno interno, l'altro esterno al testo. Da una parte, infatti, sono segnalate ed esaminate le particolarità testuali e linguistiche, dall'altra vengono indicate e approfondite le corrispondenze, oltre che con la *Recensio Leidensis*, con le redazioni anteriori e con le rielaborazioni tarde, medievali e umanistiche. Ne emerge un quadro articolato degli intricati rapporti di ascendenza e filiazione delle diverse raccolte favolistiche. In tale prospettiva sono indicate concordanze e discrepanze con la *Recensio Leidensis*, nella quale il testo latino appare come esercizio di traduzione dall'originale greco. Significativi sono, inoltre, i dati concernenti le scarse corrispondenze con Fedro. Si tratta di quattro favole, in cui, a fronte di alcune affinità lessicali con la tradizione testuale fedriana in una di esse, il rinvio a Fedro appare alquanto generico, sì da far pensare a una fonte intermedia, una antologia favolistica latina circolante in ambito scolastico, contenente materiali di derivazione esopico-fedriana. Ancora più rilevanti sono poi le numerose coincidenze con il *Romulus*, in particolare con la *Recensio Gallicana* e con la *Recensio vetus*, riassunte in uno schema nelle *Conclusioni* (pp. 125-134). In quest'ultimo capitolo la studiosa tira le fila della sua rigorosa indagine, delineando il ruolo della raccolta nell'ambito della tradizione favolistica latina, nella quale appare come collettore e diffusore di temi di matrice esopico-fedriana ed ellenistica. Numerosi apologhi sono testimoniati per la prima volta e daranno luogo alle versioni medievali dal *Romulus* in poi; ma anche per le favole tramandate da Aviano e assenti nel *corpus* fedriano l'antologia pseudodositeana si conferma testimone anteriore e autorevole. Quanto alle due redazioni pseudodositeane, mentre è da escludere un rapporto di dipendenza diretta, si deve ipotizzare piuttosto una fonte comune. La redazione parigina, caratterizzata da una lingua più corretta e vicina all'uso classico rispetto all'altra, fa pensare a un originale latino circolante nella zona della Francia centro-settentrionale da cui proviene il manoscritto stesso, ipotesi confermata dalle numerose concordanze con la *Recensio Gallicana*; anche in questo caso, osserva Mordeglia, più che supporre una derivazione diretta dalla antologia pseudodositeana, è plausibile

ipotizzare, come fonte comune, una raccolta favolistica, presumibilmente in lingua latina, composta fra II e III secolo d.C.

Una accurata *Bibliografia* (pp. 135-139) e una sezione di *Indici* (pp. 143-149: *Indici dei nomi di persona, di opere e di luogo, Indici degli animali, Indici dei manoscritti*) completano l'opera, mostrando l'ampiezza di documentazione che ne è alla base. Il lavoro di Caterina Mordeglia, condotto con metodo filologico rigoroso e accurato, presenta dunque aspetti innovativi e appare di indubbia utilità per gli studiosi, non solo per l'intrinseco pregio del rinnovamento testuale, ma per le nuove prospettive di indagine sulla tradizione favolistica latina, dal momento che l'antologia del *fragmentum Parisinum* svolge un ruolo non secondario nella ricezione e diffusione dei temi favolistici, veicolandone la trasmissione nel passaggio fra Antichità e Medioevo.

MARIAROSARIA PUGLIARELLO  
(Università degli Studi di Genova)